



L'INTEGRAZIONE E LE SUE MOLTEPLICI DIMENSIONI: QUAL È LA SITUAZIONE IN TICINO?

Danilo Bruno

Ufficio di statistica (Ustat)

Paola Solcà

Centro documentazione e ricerca sulle migrazioni, Dipartimento scienze aziendali e sociali (SUPSI)

La tematica dell'integrazione ha attirato l'attenzione della statistica pubblica soltanto di recente. La Svizzera infatti, basandosi sul modello europeo, ha adottato un sistema di monitoraggio dell'integrazione che fa leva su diversi aspetti della vita degli individui, tra cui il lavoro, la famiglia e la formazione. Per ciascuno di questi ambiti sono stati individuati un certo numero di indicatori che permettono di misurare e di confrontare il grado di integrazione di una o più categorie della popolazione.

Nel presente contributo sono stati considerati tre diversi gruppi di residenti in Ticino, suddivisi secondo il proprio background migratorio. Questi sono stati confrontati a partire da un insieme selezionato di indicatori proposti dall'UST secondo un criterio di fattibilità per il Cantone Ticino. I risultati confermano la presenza di un distacco piuttosto marcato tra chi è un migrante diretto (in buona parte immigrati in Svizzera) e il resto della popolazione. Tale distacco è però in parte da ricercarsi all'interno di questa stessa categoria, in particolare se si introducono alcuni altri fattori tra cui il genere, l'età e la nazionalità degli individui.

All'opposto si nota un avvicinamento importante tra i migranti di seconda o di terza generazione e chi non possiede un background migratorio. Si può affermare che per questa categoria di migranti, il processo di integrazione sia stato completato.

L'integrazione: un processo multidimensionale

Il termine "integrazione" viene sovente evocato con significati multiformi e controversi. In questo articolo si menzionano l'accezione classica che influenza ancora oggi il senso comune, come pure gli sviluppi del concetto nel dibattito internazionale e in ambito scientifico e le sue declinazioni nelle politiche di integrazione federali.

Il linguaggio comune riflette una concezione classica dell'integrazione: al migrante spetterebbero il compito e il dovere di integrarsi, ossia di sottostare alle esigenze della società che lo ospita (integrazione subalterna). Si tratta di una visione data e immutabile, l'integrazione è considerata come sinonimo di assimilazione, ossia come l'adozione di modelli comportamentali, di valori e di abitudini della società ricevente op-

pure come la valutazione del risultato (riuscita o insuccesso) dell'adattamento del migrante e del suo inserimento.

Negli studi recenti sulle migrazioni, pur non essendoci una definizione univoca e condivisa del concetto di integrazione (esistono infatti molteplici declinazioni nella letteratura e nei documenti elaborati dai vari organismi internazionali)¹ vi è comunque un minimo consenso: l'integrazione è concepita come l'interazione reciproca tra persone e gruppi sociali eterogenei, coinvolgendo così tutte le componenti della società.

Proprio perché l'integrazione non è unicamente un percorso individuale, una meta da raggiungere bensì un processo che include sia le persone provenienti dalle migrazioni sia gli autoctoni, occorre considerare l'insieme della popolazione residente in un determinato terri-

¹ Boccagni e Pollini (2012), pp. 63-64.

torio e le caratteristiche strutturali della società d'approdo. L'integrazione può infatti variare da una società all'altra e da un periodo storico all'altro in funzione di fattori quali: le caratteristiche sociodemografiche dei migranti, le relazioni con i paesi di provenienza e di destinazione, l'età, il genere, la formazione, la condizione lavorativa, la situazione economica e politica della società che li accoglie, le caratteristiche delle persone autoctone e le loro condizioni di vita in un dato territorio².

Tradizionalmente le analisi dei processi di integrazione operano una distinzione tra la dimensione strutturale – ossia le forme di partecipazione alle istituzioni sociali fondamentali della società ospitante quali il mercato del lavoro, la formazione, l'alloggio, i servizi sociali e sanitari, la politica – e la dimensione socioculturale e identitaria (attitudini nella vita quotidiana, orientamenti valoriali, partecipazione alla vita sociale, lingue e religione, ecc.) che non necessariamente si sviluppano parallelamente³. Oggigiorno è di fondamentale importanza tentare di mettere in relazione entrambe le dimensioni poiché i tratti distintivi dell'integrazione sono processuali, bidirezionali e multidimensionali.

Le politiche di integrazione in Svizzera

In Svizzera la messa in atto di politiche di integrazione è recente, risale agli inizi degli anni Duemila, mentre in passato l'iniziativa era lasciata alla volontà di cantoni e comuni. La legislazione svizzera assegna per la prima volta alla Confederazione il compito globale e trasversale di promuovere l'integrazione degli stranieri. L'introduzione della nozione di integrazione mira a favorire la convivenza tra la popolazione residente indigena e quella straniera sulla base dei valori costituzionali, del rispetto reciproco e della tolleranza e a garantire agli stranieri, che risiedono legalmente in Svizzera, pari opportunità di partecipazione alla vita economica, sociale e culturale della società svizzera. In quest'ottica l'integrazione "presuppone la volontà degli stranieri di integrarsi nella società

e un atteggiamento di apertura da parte della popolazione svizzera". Occorre che gli stranieri si familiarizzino con la realtà sociale e le condizioni di vita in Svizzera, segnatamente imparando una lingua nazionale⁴.

Per dare un ulteriore impulso alla promozione dell'integrazione e rafforzare la coesione sociale, il Consiglio federale e i governi cantonali hanno deciso di attuare una strategia comune attraverso i programmi cantonali di integrazione (PIC) per il periodo 2014-2017. Per la prima volta in tutta la Svizzera vengono perseguiti gli stessi obiettivi di promozione specifica dell'integrazione in otto settori comprendenti: l'informazione e la consulenza ai nuovi arrivati, la lingua e la formazione, il sostegno alla prima infanzia, l'interpretariato interculturale, il mercato del lavoro, l'integrazione sociale e la protezione contro la discriminazione.

A fianco di questi importanti investimenti e interventi, l'UST, su mandato del Consiglio federale, ha elaborato uno strumento di osservazione e monitoraggio dell'integrazione che consente la messa a disposizione regolare e sistematica di dati statistici in linea con le tendenze europee di disporre di sistemi di indicatori⁵.

Le dimensioni di analisi dell'integrazione

Come già osservato in un recente studio dell'Ustat (Bruno e Origoni, 2015), per analizzare l'integrazione, l'UST ha proposto un elenco di 68 indicatori suddivisi in undici dimensioni. In questa sede non si farà ricorso all'elenco completo⁶, ma verrà invece proposta una selezione di cinque indicatori tratti da questa lista i quali, a loro volta, appartengono a una delle cinque dimensioni dell'integrazione: educazione e formazione, lingua, alloggio, mercato del lavoro e salute. Questa scelta è basata essenzialmente su due criteri: da un lato si è voluto optare su indicatori legati a fonti numericamente robuste, che garantiscono quindi risultati più affidabili, dall'altro sono stati preferiti quei casi particolarmente interessanti dal profilo del risultato.

² Si vedano a tal proposito i lavori di Zanfrini (1998); Greppi et al. (2003), Golini (2006).

³ Per un maggiore approfondimento: Wanner (2004); Cesareo e Blangiardo (2009); Ambrosini (2011); Boccagni e Pollini (2012).

⁴ Cfr. Legge federale sugli stranieri (LStr) del 16 dicembre 2005 (Stato 20 luglio 2015), art. 4 e 53 e Ordinanza federale sull'integrazione degli stranieri (OIntS) del 24 ottobre 2007 (Stato 1° gennaio 2014). <https://www.bfm.admin.ch/bfm/it/home/themen/integration.html>

⁵ Per maggiori informazioni si vedano le seguenti pubblicazioni: Kristensen (2014); Eurostat (2011); OECD/European Union (2015)

⁶ L'elenco è disponibile in: <http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/fr/index/themen/01/07.html>

T. 1
Statuto migratorio della popolazione per l'analisi dell'integrazione

Luogo di nascita	Nazionalità	Luogo di nascita dei genitori		
		Entrambi in Svizzera	Uno in Svizzera	Entrambi all'estero
Svizzera	Svizzero dalla nascita	0	0	1
	Naturalizzato	0	1	1
	Straniero	1	1	1
Estero	Svizzero dalla nascita	0	0	2
	Naturalizzato	2	2	2
	Straniero	2	2	2

0	Senza background migratorio
1	Con background migratorio indiretto
2	Con background migratorio diretto

Fonte: UST, Neuchâtel

T. 2
Popolazione residente permanente di 15 e più anni, secondo lo statuto migratorio, il sesso e la classe età, in Ticino, nel 2013

	Senza background migratorio		Con background migratorio indiretto		Con background migratorio diretto	
	Ass.	%	Ass.	%	Ass.	%
Totale	152.659	100,0	32.915	100,0	105.850	100,0
Uomini	72.633	47,6	16.132	49,0	52.127	49,2
Donne	80.026	52,4	16.783	51,0	53.723	50,8
15-24	21.342	14,0	7.793	23,7	6.071	5,7
25-44	38.975	25,5	13.693	41,6	34.954	33,0
45-64	50.198	32,9	8.486	25,8	40.106	37,9
65 e più	42.144	27,6	2.943	8,9	24.717	23,4

Fonte: Rilevazione strutturale, UST, Neuchâtel

La tipologia dello statuto migratorio: un mezzo per studiare l'integrazione

In riferimento a quanto proposto dall'UST e a quanto già svolto dall'Ustat in questo ambito, l'analisi dell'integrazione va messa in stretta relazione alla tipologia dello statuto migratorio della popolazione. Questa tipologia viene solitamente espressa attraverso tre categorie principali: le persone senza un background migratorio, quelle che hanno un fenomeno migratorio indiretto alle spalle (si tratta generalmente delle seconde e terze generazioni) e quelle che hanno vissuto invece un'esperienza migratoria diretta (in prima persona, definiti nella letteratura "primo-migranti"). Questi tre grandi gruppi sono in realtà il risultato di una determinata aggregazione di 18 sottocategorie migratorie. I criteri per definire queste sottocategorie sono stati proposti dall'UST e si basano su tre caratteristiche principali delle persone: il luogo di nascita, la nazionalità alla nascita e attuale e il luogo di nascita dei genitori. La tabella [T. 1] presenta queste informazioni e ne mostra l'aggregazione per formare le tre categorie principali su cui si fondano le prossime analisi. Si tratta dello stesso strumento utilizzato anche a livello federale per svolgere le analisi sugli indicatori dell'integrazione. Questa nuova suddivisione consente di riflettere su differenze e similitudini della popolazione residente in sintonia con il concetto teorico di integrazione e al contempo di cogliere le specificità dei primo-migranti e delle seconde e terze gene-

razioni, queste ultime particolarmente significative poiché costituiscono "il vero banco di prova di qualsiasi politica di inclusione societaria"⁷.

All'interno della popolazione residente permanente di 15 anni e più, la categoria più consistente è quella di chi non ha un background migratorio, che a fine 2013 ammonta a 152.659 individui (52,1%). Meno numerose sono le persone che hanno vissuto un'esperienza migratoria diretta, con un totale di 105.850 individui (36,1%), mentre la categoria di chi è legato indirettamente alla migrazione annovera "solo" 32.915 individui (11,2%) [T. 2].

Le tre categorie presentano un sostanziale equilibrio tra uomini e donne. Soltanto tra le persone senza background migratorio si può notare una leggera prevalenza del sesso femminile rispetto a quello maschile (52,4% contro 47,6%). La struttura per età rivela invece differenze di maggior rilievo. Si nota anzitutto che la più bassa quota di anziani spetta alle persone con background migratorio indiretto, di cui solo l'8,9% ha più di 64 anni. Le restanti due categorie appaiono invece più simili, nonostante chi ha un background migratorio diretto presenti una quota nettamente più bassa di persone tra 15 e 24 anni (5,7%). In entrambi i casi però, circa una persona su quattro ha 65 anni o più, con una percentuale leggermente più elevata per chi non ha un background migratorio (27,6%).

A questo primo ritratto si può aggiungere quello riguardante la nazionalità delle persone,

⁷ Boccagni e Pollini (2012), p. 84.

T.3

Popolazione residente permanente di 15 e più anni, secondo lo statuto migratorio e le principali nazionalità, in Ticino, nel 2013

	Senza background migratorio		Con background migratorio indiretto		Con background migratorio diretto	
	Ass.	%	Ass.	%	Ass.	%
Totale	152.659	100,0	32.915	100,0	105.850	100,0
Svizzeri	152.659	100,0	23.491	71,4	35.524	33,6
UE e altri AELS	–	–	8.892	27,0	57.952	54,7
di cui Italia	–	–	7.677	23,3	42.125	39,8
di cui Portogallo	–	–	(477)	(1,4)	5.996	5,7
di cui Germania	–	–	(228)	(0,7)	2.628	2,5
di cui Croazia	–	–	(244)	(0,7)	1.639	1,5
di cui Spagna	–	–	(124)	(0,4)	1.322	1,2
Altri paesi europei	–	–	(491)	(1,5)	6.824	6,4
di cui Serbia	–	–	(203)	(0,6)	2.415	2,3
di cui Bosnia e Erzegovina	–	–	()	()	1.366	1,3
Altre nazionalità	–	–	()	()	5.550	5,3

(cifra): affidabilità statistica del dato relativa.

(): dato non pubblicato per insufficiente attendibilità statistica.

Fonte: Rilevazione strutturale, UST, Neuchâtel

usando come aree geografiche di riferimento i continenti e specificando le singole nazionalità europee più presenti in Ticino [T.3].

Come previsto dalla tipologia, gli stranieri sono presenti solo tra le persone con background migratorio. Partendo dal gruppo delle seconde e terze generazioni si osserva come la stragrande maggioranza sia svizzera (circa sette su dieci), mentre i restanti sono soprattutto di nazionalità italiana (23,3%). Tra i migranti di tipo diretto si nota invece maggiore eterogeneità: molti stranieri appartengono agli altri paesi dell'UE/AELS (54,7%), e in modo particolare all'Italia (39,8% della categoria). I portoghesi sono il 5,7%, i tedeschi il 2,5% mentre i serbi il 2,3%. Circa una persona su venti proviene da un continente extraeuropeo. Gli svizzeri sono anch'essi molto numerosi, e ammontano a 35.524 persone (33,6%).

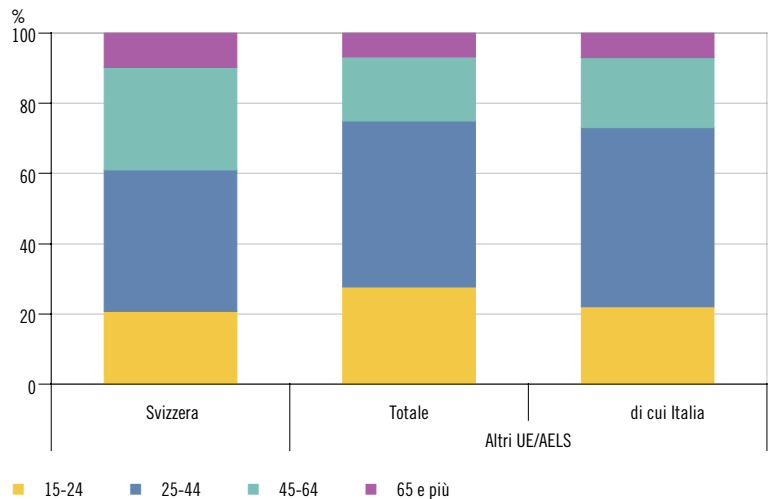
Le due informazioni appena proposte, ovvero l'età e la nazionalità, possono essere a loro volta combinate, in particolar modo laddove la numerosità dei sottogruppi lo permette.

La figura [F.1] mostra come, tra le seconde e terze generazioni, chi è di nazionalità svizzera (perlopiù naturalizzati) è tendenzialmente meno giovane rispetto a chi proviene da altri paesi dell'UE/AELS. Tra questi ultimi, infatti, circa tre su quattro hanno un'età compresa tra 15 e 64 anni, mentre questa quota è di 15 punti percentuali inferiore per gli svizzeri. Una situazione simile è riscontrabile anche tra le persone con background migratorio diretto: chi possiede un passaporto elvetico è mediamente meno giovane rispetto agli altri gruppi di nazionalità. Si sottolinea in particolare come i portoghesi siano in buona parte in età attiva (97,7%), così come chi proviene da paesi europei esterni all'UE (91,1%, spesso serbi) o da fuori Europa (95,7%).

Le caratteristiche demografiche delle tre categorie riflettono i principali flussi migratori che hanno contrassegnato la storia delle migrazioni

F.1

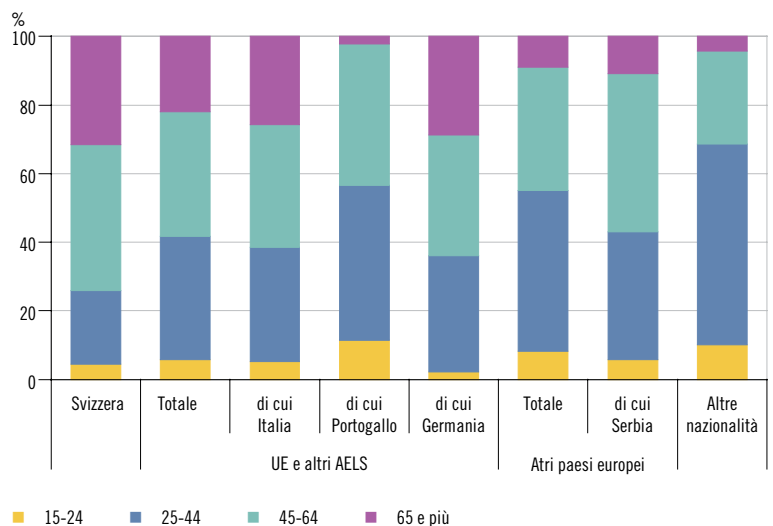
Popolazione residente permanente a di 15 e più anni con background migratorio indiretto (in %), secondo le principali nazionalità e la classe d'età, in Ticino, nel 2013



Fonte: Rilevazione strutturale, UST, Neuchâtel

F.2

Popolazione residente permanente a di 15 e più anni con background migratorio diretto (in %), secondo le principali nazionalità e la classe d'età, in Ticino, nel 2013



Fonte: Rilevazione strutturale, UST, Neuchâtel



T. 4

Popolazione residente permanente di 15 e più anni (in %), secondo lo statuto migratorio, la formazione più alta raggiunta e le caratteristiche demografiche considerate, in Ticino, nel 2013

	Senza background migratorio			Con background migratorio indiretto			Con background migratorio diretto		
	Nessuna/ obbligo	Secondario superiore	Terziario	Nessuna/ obbligo	Secondario superiore	Terziario	Nessuna/ obbligo	Secondario superiore	Terziario
Totale	21,2	52,7	26,1	23,3	49,8	26,9	40,9	33,0	26,1
Uomini	15,2	52,5	32,3	22,3	48,0	29,7	38,5	33,0	28,5
Donne	26,6	52,9	20,5	24,1	51,6	24,3	43,2	33,0	23,8
15-24 anni	43,8	46,4	9,8	53,8	37,4	(8,8)	44,9	38,6	(16,5)
25-44 anni	4,4	48,3	47,3	7,9	54,4	37,7	27,1	35,9	37,0
45-64 anni	12,6	61,3	26,2	12,8	56,0	31,2	41,7	34,3	23,9
65 e più anni	35,6	49,7	14,8	44,0	43,4	(12,6)	58,2	25,2	16,6
Svizzeri	21,2	52,7	26,1	19,3	50,4	30,2	35,7	39,2	25,1
Stranieri	–	–	–	33,1	48,2	18,7	43,5	29,9	26,6
UE/AELS	–	–	–	30,7	49,5	19,8	42,8	30,1	27
Altri paesi europei	–	–	–	()	()	()	48,6	31,8	19,6
Altre nazionalità	–	–	–	()	()	()	44,5	25,1	30,4

(cifra): affidabilità statistica del dato relativa.

(): dato non pubblicato per insufficiente attendibilità statistica.

Fonte: Rilevazione strutturale, UST, Neuchâtel

in Ticino e la forte presenza di persone provenienti da paesi europei⁸.

I dati consentono anche di evidenziare come le persone con passato migratorio (in particolare indiretto) contribuiscano ad attenuare l'invecchiamento demografico sebbene si osservi una presenza di primo-migranti pensionati, aspetto inedito da considerare nelle politiche a favore degli anziani del prossimo futuro⁹.

Analisi degli indicatori selezionati

Partendo dagli indicatori scelti e dalla distinzione secondo le tre categorie si può valutare la situazione legata all'integrazione per ciascuna di esse cercando – nel limite del possibile – di introdurre anche i tre fattori sopra citati.

Dimensione: educazione e formazione

Indicatore: più alta formazione conseguita

Raccomandato dall'UE, questo indicatore è essenziale per misurare l'integrazione strutturale e l'uguaglianza delle possibilità all'interno del

sistema scolastico e, in seguito, in quello lavorativo. La probabilità d'integrazione cresce infatti in maniera proporzionale all'aumentare del livello di formazione conseguito.

Confrontando l'ambito formativo dei tre gruppi [T. 4], si osserva una netta somiglianza tra le persone senza background migratorio e quelle aventi una relazione indiretta con la migrazione. Per entrambi, infatti, circa una persona su due detiene una formazione del secondario superiore, mentre i restanti si suddividono pressoché equamente tra chi possiede al massimo una formazione dell'obbligo e chi ne possiede una di livello terziario (con una leggera predominanza di questi ultimi). La maggior parte di chi ha un background migratorio diretto indica invece di possedere al massimo una formazione dell'obbligo, che tocca circa due persone su cinque (40,9%), ovvero il doppio rispetto alle altre due categorie. Una persona su tre possiede una formazione del secondario superiore (33,0%), mentre il 26,1% risulta avere una formazione di grado terziario, in linea con i restanti due gruppi.

⁸ La prima ondata migratoria a partire dagli anni '60 e '70 era rappresentata soprattutto da italiani e in seguito da spagnoli. A partire dagli anni '80 e '90 si è verificato un flusso proveniente dal Portogallo, dai Balcani e dalla Turchia. Questi flussi costituiscono le attuali seconde generazioni. Di recente sono aumentati gli arrivi provenienti dai paesi europei in particolare dall'Italia.

⁹ Assi, Lisi, Solcà e Lucchini (2013).



foto IT Press / Gabriele Pitzu

Mettendo i dati in relazione al genere si evidenzia che, indipendentemente dalla categoria selezionata, gli uomini presentano un livello di formazione superiore rispetto alle donne. La differenza più rilevante è quella osservabile tra le persone senza background migratorio, dove il distacco degli uomini sulle donne nel ramo terziario è di ben 11,8 punti percentuali (non supera i sei punti percentuali nelle restanti due categorie). Inoltre sia gli uomini sia le donne, con alle spalle una migrazione diretta, indicano con minor frequenza una formazione del secondario superiore rispetto ai restanti gruppi.

Introducendo le classi d'età, una prima constatazione riguarda la relazione diretta che esiste tra questa e il livello di formazione: per l'insieme delle categorie infatti, le fasce più anziane risultano meno formate rispetto a quelle più giovani (escludendo la fascia 15-24 anni, ancora poco indicativa in tal senso). La maggior presenza di una formazione "bassa" per la categoria di chi ha un background migratorio diretto è riscontrabile in tutte le fasce d'età sopra i 24 anni. In particolare si osserva che nella fascia dai 25 ai 44 anni, circa una persona su quattro con background migratorio diretto ha al massimo una formazione dell'obbligo. Questa cifra è nettamente inferiore nelle restanti categorie.

Dal profilo della nazionalità, chi ha un passaporto elvetico presenta un livello di formazione mediamente più elevato rispetto a chi non lo possiede. Ciò è particolarmente vero per le seconde e terze generazioni, mentre appare meno evidente tra i migranti diretti: in questo caso gli stranieri e gli svizzeri sembrano equivalersi nel settore terziario (26,6% contro 25,1%), seppure nei restanti due settori gli svizzeri appaiono in una condizione migliore. Infine, sempre tra questo gruppo, i più formati provengono dai paesi dell'Unione europea e da continenti esterni all'Europa.

I dati a disposizione consentono di affermare che l'immigrazione in Ticino riflette l'andamento già osservato in Svizzera¹⁰, ossia la suddivisione tra persone altamente qualificate provenienti dai paesi limitrofi e un gruppo con un livello di qualifica più esiguo. Il confronto tra i primo-migranti e le seconde o terze generazioni evidenzia la mobilità sociale di questi ultimi: il processo di integrazione in atto dovrebbe attenuare progressivamente le disuguaglianze con la popolazione autoctona¹¹.

Infine le politiche scolastiche cantonali hanno promosso la via dell'inserimento di tutti i giovani in un unico sistema formativo a differenza di altre realtà svizzere (classi separate, metodi di selezione precoci). Questo modello consente alla maggior parte dei ragazzi di concludere le scuole dell'obbligo e orientarsi verso una formazione secondaria e terziaria favorendo l'integrazione¹².

Dimensione: lingue

Indicatore: lingua nazionale come lingua principale

L'indicatore relativo alla conoscenza di una o più lingue nazionali è rappresentato dalla quota di persone che dichiarano almeno una lingua nazionale tra le proprie lingue principali. Si noti che per lingua principale si intende, secondo i canoni dell'UST, la lingua in cui la persona "pensa e che conosce meglio". Nel questionario della RS una persona può dichiarare anche più di una sola lingua principale, arrivando fino a un massimo di tre.

Il 14,9% delle persone con un background migratorio diretto non ha dichiarato alcuna lingua nazionale tra le proprie lingue principali [T. 5]. Si tratta di un dato nettamente superiore se confrontato allo 0,1% di chi non ha un passato migratorio e allo 0,8% di chi deriva dalla migrazione in maniera indiretta. Distinguendo l'italiano dalle altre lingue nazionali si nota come questo venga indicato dal 92,2% di chi non ha un background

¹⁰ Wanner (2004), p. 27.

¹¹ D'Amato e Fibbi (2013), p. 45.

¹² Greppi et al. (2003), pp. 70-75.

T. 5

Popolazione residente permanente di 15 e più anni: quota con almeno una lingua nazionale come lingua principale (in %), secondo lo statuto migratorio e le caratteristiche demografiche considerate, in Ticino, nel 2013

	Senza background migratorio	Con background migratorio indiretto	Con background migratorio diretto
Totale	99,9	99,2	85,1
Uomini	99,9	99,4	87,5
Donne	99,9	99,1	82,8
15-24 anni	99,9	98,2	86,7
25-44 anni	100,0	99,5	81,1
45-64 anni	99,9	99,8	83,3
65 e più anni	99,9	99,4	93,4
Svizzeri	99,9	99,8	91,5
Stranieri	–	97,9	81,9
UE/AELS	–	98,1	89,1
Altri paesi europei	–	(95,4)	47,3
Altre nazionalità	–	()	49,1

(cifra): affidabilità statistica del dato relativa.

(): dato non pubblicato per insufficiente attendibilità statistica.

Fonte: Rilevazione strutturale, UST, Neuchâtel

migratorio, rispettivamente dal 96,9% dei migranti indiretti. Questa quota sfiora invece l'80% tra le persone con una migrazione diretta alle spalle (79,9%). Ciò significa che circa una persona su cinque appartenente a questa categoria riferisce un italiano molto carente se non addirittura assente.

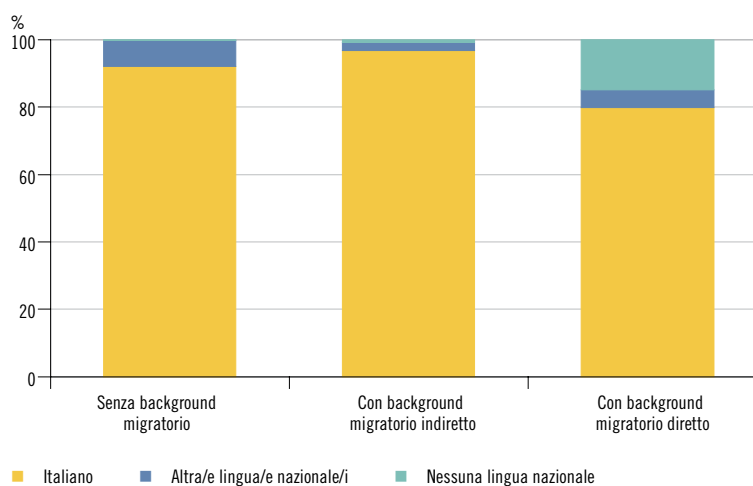
La distinzione dell'indicatore principale secondo il genere, l'età e la nazionalità è presentata ancora nella tabella [T. 5].

La distinzione secondo il genere evidenzia una differenza marcata soltanto nella categoria di coloro con background migratorio diretto: la conoscenza di almeno una lingua nazionale è infatti più presente tra gli uomini rispetto alle donne (87,5% contro 82,8%). Si può supporre la presenza di un numero elevato di donne con attività professionali che non necessitano dell'apprendimento linguistico, si pensi al settore domestico e delle pulizie e dei servizi alla persona, ma anche la presenza di donne che semplicemente non sono attive professionalmente.

Anche dal profilo delle età, le prime due categorie proposte (con background migratorio indiretto o senza) non denotano praticamente differenze tra le classi. Quasi in tutti i casi, infatti, almeno una lingua nazionale rientra tra le proprie lingue principali, a sostegno dell'ipotesi di un'integrazione linguistica completa con le seconde generazioni. È confermato il ruolo dell'istituzione scolastica. Tra i migranti di tipo diretto, invece, sono le classi d'età più esterne a dichiarare con maggior frequenza una o più lingue nazionali tra le proprie lingue principali (86,7% dei più giovani; 93,4% dei più anziani), mentre chi ha tra 25 e 64 anni manifesta un minor uso delle lingue nazionali (81,1% dei 25-44enni, 83,3% dei 45-64enni). Occorre considerare la presenza tedescofona in Ticino tra le persone over 65 anni che si esprime in una delle lingue nazionali, così come quella di migranti di tipo diretto italofo- ni.

F. 3

Popolazione residente permanente di 15 e più anni (in %), secondo lo statuto migratorio e la lingua principale, in Ticino, nel 2013



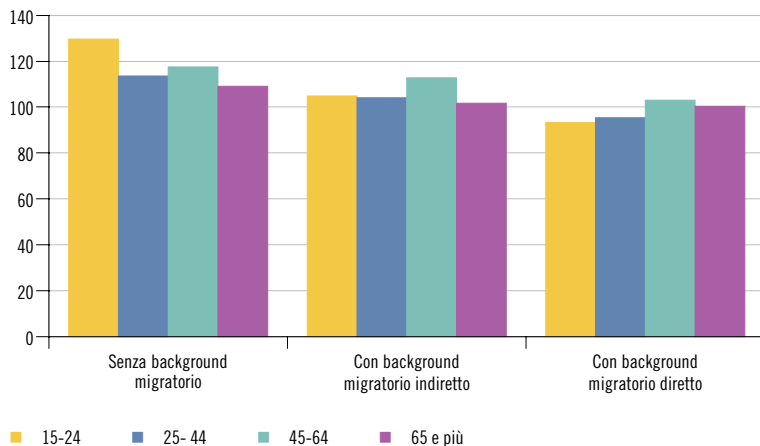
Fonte: Rilevazione strutturale, UST, Neuchâtel

Il possesso del passaporto elvetico appare un fattore di forte distinzione nella conoscenza di una o più lingue nazionali. Ciò è particolarmente il caso per chi ha vissuto un episodio migratorio in maniera diretta: il 91,5% degli svizzeri appartenenti a questa categoria dichiara infatti l'uso di almeno una lingua nazionale, mentre si tratta soltanto dell'81,9% di chi è straniero. Tra questi ultimi, a diminuire la percentuale sono soprattutto le persone appartenenti a paesi al di fuori dell'UE/AELS (47,3% se da altri paesi europei; 49,1% se da altri continenti esterni all'Europa), a conferma del forte peso esercitato dalle persone di nazionalità italiana [T. 3] nell'incrementare le quote tra i paesi dell'UE e altri AELS.

Si rammenta che la conoscenza linguistica è un presupposto fondamentale per l'ottenimento della cittadinanza svizzera e un aspetto prioritario nelle misure di promozione dell'integrazione.

F. 4

Superficie media delle abitazioni, secondo lo statuto migratorio e la classe d'età, in Ticino, nel 2013



Fonte: Rilevazione strutturale, UST, Neuchâtel

T. 6

Superficie media delle abitazioni, secondo lo statuto migratorio e la nazionalità, in Ticino, nel 2013

	Senza background migratorio	Con background migratorio indiretto	Con background migratorio diretto
Totale	115,9	106,2	99,3
Svizzeri	115,9	109,6	107,1
Stranieri	–	97,4	94,4
UE/AELS	–	98,0	96,4
Altri paesi europei	–	(87,8)	89,8
Altre nazionalità	–	()	90,4

(cifra): affidabilità statistica del dato relativa.

(): dato non pubblicato per insufficiente attendibilità statistica.

Fonte: Rilevazione strutturale, UST, Neuchâtel

Dimensione: alloggio

Indicatore: superficie media delle abitazioni

La superficie media delle abitazioni rappresenta il rapporto tra la somma delle superfici abitative (in metri quadrati) dichiarate dalle persone di una determinata categoria e il numero di persone che vi appartengono. I risultati indicano che nel 2013, la maggiore superficie media appartiene alle persone senza background migratorio (115,9 mq). Chi presenta un background migratorio dispone invece di superfici abitative più ridotte: 106,2 mq per le seconde e terze generazioni, mentre ancora meno per i migranti di tipo diretto (99,3 mq).

Una distinzione per genere non evidenzia differenze significative all'interno dei diversi gruppi, mentre l'età sembra apportare alcune informazioni più interessanti [F. 4]. Tra le persone senza background migratorio, la categoria più giovane (15-24 anni) presenta una superficie abitativa media più ampia (129,5 mq), mentre la più ridotta spetta alla classe degli over 65 (109,1 mq). Dall'altra parte, tra le persone di seconda o terza generazione si nota che è la classe d'età tra 45 e 64 anni a vivere in abitazioni mediamente più grandi (112,9 mq). Stesso discorso per i migranti di tipo diretto, dove i 45-64enni indicano una superficie di 103,0 mq.

Confrontando singolarmente le diverse fasce d'età per l'insieme dei gruppi si osserva tuttavia una costante predominanza di chi non ha un background migratorio in termini di dimensione dell'abitazione. Inversamente, chiudono sempre questa classifica i migranti diretti, che detengono le superfici abitative più contenute.

Prendendo in considerazione la nazionalità delle diverse categorie migratorie della popolazione in Ticino si nota, tra chi ha un background migratorio, una netta distinzione tra svizzeri e stranieri [T. 6]. I primi sembrano infatti abitare in alloggi mediamente più grandi rispetto ai secondi: questa differenza si attesta a una media di 12,2 mq per il gruppo delle seconde e terze generazioni, mentre per i migranti diretti si tratta di 12,7 mq. Sempre all'interno di quest'ultima categoria si osserva un'ulteriore differenza tra gli stranieri stessi, dove coloro provenienti da paesi dell'UE/AELS vantano alloggi mediamente più grandi rispetto ai restanti paesi.

Questo indicatore va interpretato con prudenza poiché dovrebbe essere messo in relazione con i salari e i progetti di vita delle persone residenti. Si può comunque supporre vi siano delle condizioni abitative meno favorevoli per le persone con background migratorio, soprattutto diretto. Pur non essendoci un fenomeno di se-

gregazione spaziale in Ticino, si osservano delle concentrazioni di migranti in alcuni quartieri in cui il costo degli alloggi è meno elevato e le abitazioni meno spaziose¹³. Adeguate condizioni di vita e di lavoro come pure una stabilizzazione del percorso migratorio potrebbero favorire, nelle seconde generazioni, l'adozione di scelte abitative simili a quelle delle persone senza background migratorio.

Dimensione: mercato del lavoro

Indicatore: tasso di attività netto

Il tasso di attività netto è uno degli indicatori più importanti relativi al mercato del lavoro. Esso è il risultato del rapporto tra gli attivi dei 15-64enni e il totale della popolazione di questa fascia d'età. Ai sensi dell'UST, la popolazione attiva contempla gli occupati (a tempo pieno e parziale), gli apprendisti e i disoccupati.

Nella tabella [T. 7] si propone questo dato suddiviso per categoria migratoria e sesso¹⁴. Si può osservare anzitutto che la quota di attivi più elevata è tra chi ha un background migratorio diretto (75,6%), mentre è più contenuta nel gruppo di chi non è legato a un evento migratorio (70,9%). Quanto alle seconde e terze generazioni, il tasso di attività è del 73,7%. Queste ultime presentano il tasso di persone in formazione più elevato (13,8%) e quello di persone a beneficio di una rendita AVS/AI più contenuto (3,4%).

Per l'insieme dei gruppi, le donne risultano meno occupate degli uomini. Da un confronto trasversale si nota però una quota leggermente più elevata di donne attive tra la popolazione con background migratorio (67,2% se di tipo indiretto; 66,7% se di tipo diretto) rispetto alle persone senza un evento migratorio alle proprie spalle (62,2%).

Considerando l'età, si osserva che i più attivi sono i 15-44enni senza background migratorio, con una quota dell'86,8%.

Nell'insieme si vede come nella classe d'età più giovane, tra 15 e 24 anni, siano i migranti diretti a mostrare la quota più elevata di attivi (48,5%) mentre in quella più alta, tra 45 a 64 anni, si tratta delle seconde e terze generazioni (79,7%).



foto: T. Press / Carlo Reguzzi

La distinzione secondo la nazionalità non mostra particolari differenze tra svizzeri e stranieri. Piuttosto, essa sembra evidenziare una certa eterogeneità all'interno della categoria di stranieri con background migratorio diretto. In questo caso, infatti, chi appartiene a paesi dell'UE/AELS mostra tassi di attività mediamente superiori rispetto alle restanti nazionalità.

Le quote di attività appena indicate sono strettamente legate alle quote di persone inattive. A complemento della tabella [T. 7] si introduce quindi questa seconda informazione, che permette di distinguere altre suddivisioni all'interno di chi non risulta essere una persona attiva [T. 8].

La Svizzera e il Ticino si caratterizzano per un mercato del lavoro flessibile, contraddistinto da elevati tassi di attività e bassa disoccupazione rispetto ad altri paesi europei. Il lavoro rappresenta un fattore importante di integrazione sociale per tutte le fasce della popolazione. È soprattutto la categoria con background migratorio

¹³ Ibrahimovic (2013).

¹⁴ Nel presente articolo abbiamo ricostruito questo indicatore non facendo uso della fonte originale (Rifos), bensì della rilevazione strutturale (RS) al fine di poter sfruttare una numerosità campionaria notevolmente più elevata.



T. 7

Tasso di attività netto della popolazione residente permanente di età compresa tra 15 e 64 anni, secondo lo statuto migratorio e le caratteristiche demografiche considerate, in Ticino, nel 2013

	Senza background migratorio	Con background migratorio indiretto	Con background migratorio diretto
Totale	70,9	73,7	75,6
Uomini	79,7	80,4	84,3
Donne	62,2	67,2	66,7
15-24	41,5	45,7	48,5
25-44	86,8	85,8	81,7
45-64	71,1	79,7	74,3
Svizzeri	70,9	74,4	74,0
Stranieri	–	72,0	76,2
UE/AELS	–	74,1	79,4
Altri paesi europei	–	()	64,8
Altre nazionalità	–	()	62,9

(): dato non pubblicato per insufficiente attendibilità statistica.

Fonte: Rilevazione strutturale, UST, Neuchâtel

T. 8

Tasso di inattività della popolazione residente permanente di età compresa tra 15 e 64 anni, secondo lo statuto migratorio, in Ticino, nel 2013

	Senza background migratorio	Con background migratorio indiretto	Con background migratorio diretto
Totale	29,1	26,3	24,4
In formazione	11,6	13,8	4,4
Casalinghi/e	8,8	7,5	10,7
In AVS/AI	6,9	3,4	6,7
Altri inattivi	1,8	(1,6)	2,6

(cifra): affidabilità statistica del dato relativa.

Fonte: Rilevazione strutturale, UST, Neuchâtel

indiretto a presentare un tasso di occupazione più elevato degli autoctoni a riprova del buon risultato del processo di integrazione. I primo-migranti sembrano più esposti all'inattività con l'avvicinarsi del pensionamento. Si può supporre che in questo caso siano più vulnerabili sul mercato del lavoro. Nella letteratura si fa riferimento alle tre "P" ossia a lavori precari, poco retribuiti e pericolosi, ricoperti da una manodopera proveniente dalle migrazioni.

Dimensione: salute

Indicatore: salute auto valutata

Raccomandato dall'UE, questo indicatore ingloba diversi aspetti della salute (fisica, psi-

chica e sociale). Esso costituisce così un buon indicatore sintetico dello stato di salute della popolazione. In maniera soggettiva, esso informa sulla qualità di vita degli individui e rappresenta la percentuale di persone che dichiarano di essere in buona o molto buona salute. Poiché il dato è legato a una fonte piuttosto limitata, la Rilevazione sulle forze lavoro in Svizzera (Rifos), esso va considerato con una certa prudenza, specialmente per il gruppo delle seconde e terze generazioni.

La tabella [T. 9] illustra questo risultato, a sua volta suddiviso secondo il genere, l'età e la nazionalità nella sua forma dicotomica (svizzeri/stranieri).

T. 9

Popolazione residente permanente di 15 e più anni: quota di chi si dichiara in buona o molto buona salute (in %), secondo lo statuto migratorio e le caratteristiche demografiche considerate, in Ticino, nel 2013

	Senza background migratorio	Con background migratorio indiretto	Con background migratorio diretto
Totale	77,8	81,5	71,3
Uomini	81,0	84,4	74,9
Donne	74,8	79,1	67,9
15-44	94,7	89,7	89,3
45-64	76,7	76,7	69,6
65 e più	55,5	(47,4)	43,8
Svizzeri	77,8	81,0	69,1
Stranieri	–	82,9	72,4

(cifra): affidabilità statistica del dato relativa.

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera, UST, Neuchâtel



Con una quota del 71,3%, i primo-migranti dichiarano di essere meno in buona salute rispetto alle restanti due categorie. Ciò può essere legato in parte al tipo di professioni svolte da una fetta importante di questo gruppo, ovvero professioni meno qualificate e che richiedono un certo sforzo fisico. Il 47,9% di questi sostiene infatti di lavorare in uno dei seguenti ambiti: costruzioni, agricoltura e selvicoltura, industria, commercio al dettaglio e trasporti. In questi stessi ambiti lavora il 42,1% dei migranti indiretti e il 37,0% di chi è senza background migratorio.

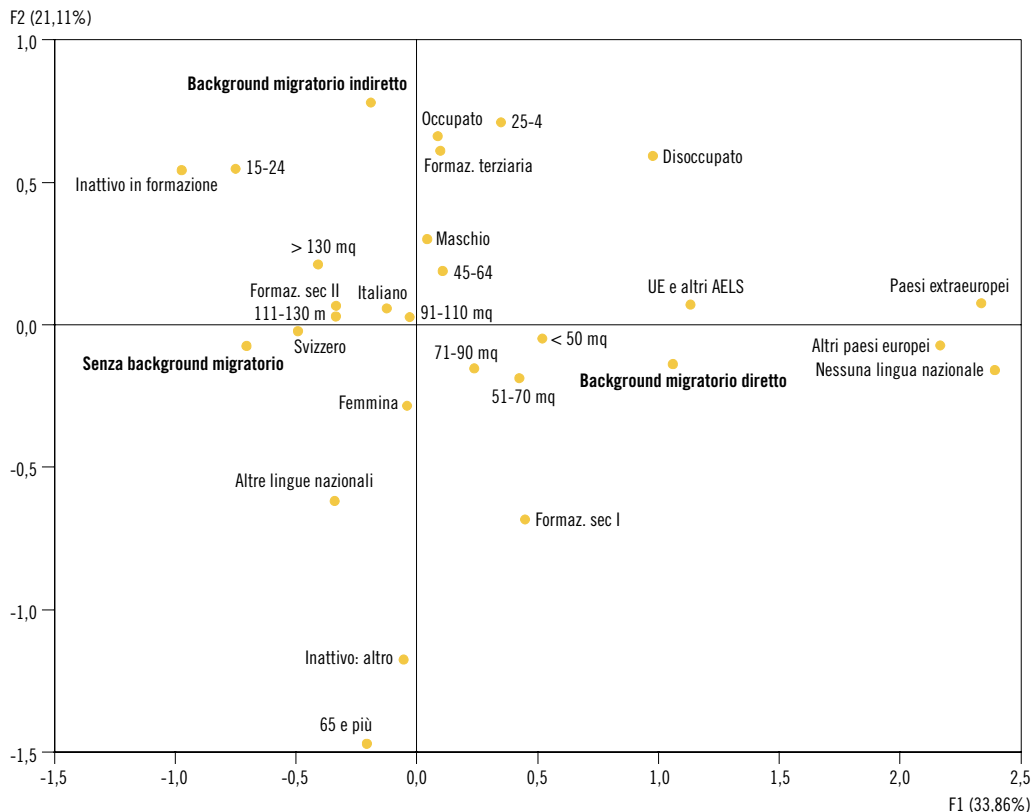
Inoltre, si nota come siano soprattutto le donne a sentirsi meno in salute, indipendentemente dalla categoria presa in esame. Lo scarto rilevato tra le donne appartenenti alle due categorie opposte, ovvero le persone non legate alla migrazione e i migranti diretti, equivale a 6,9 punti percentuali ed è simile allo scarto mostrato dagli uomini (6,1 punti percentuali).

Il deterioramento percepito della salute con l'avanzare dell'età è messo in chiara evidenza dai dati. Anche all'interno delle singole fasce d'età, le persone senza background migratorio sono quelle che si sentono maggiormente in salute. Inversamente, i migranti di tipo diretto risultano costantemente in peggior salute tra l'insieme delle categorie. Inoltre, all'incrementare dell'età, il distacco in termini percentuali di questo tipo di migranti rispetto al primo gruppo sembra essere in costante aumento, passando dai 5,4 punti percentuali dei 15-44enni agli 11,7 degli over 65.

Infine, la distinzione tra svizzeri e stranieri non sembra essere un fattore particolarmente discriminante in termini di percezione del proprio stato di salute all'interno delle singole categorie. La numerosità limitata della fonte Rifos non permette purtroppo di approfondire maggiormente questa informazione internamente agli stranieri stessi.

F.5

Metodo delle corrispondenze multiple applicato alle variabili dell'integrazione selezionate e appartenenti alla Rilevazione strutturale



Fonte: Rilevazione strutturale, UST, Neuchâtel

I risultati del monitoraggio sullo stato di salute percepito dalla popolazione in Svizzera confermano la relazione tra posizione socio-economica e salute. I primo-migranti sembrano soffrire maggiormente di disturbi con l'aumentare dell'età, soprattutto coloro che hanno svolto lavori fisicamente e psicologicamente pesanti¹⁵. Le donne migranti sono più soggette a disturbi nel confronto con gli uomini, si pensi ad esempio al lavoro di cura e alle conseguenze psicologiche dello stress e dell'isolamento relazionale¹⁶. In questo senso occorre anche considerare le possibilità di incidenti e conseguente inattività lavorativa¹⁷.

I risultati in un colpo d'occhio

Grazie alla tecnica statistica delle corrispondenze multiple è possibile analizzare congiuntamente le variabili proposte in precedenza, facendo però ricorso unicamente a quelle che derivano dalla rilevazione strutturale, quindi escludendo soltanto lo stato di salute (di fonte Rifos). Il risultato è di tipo grafico [F.5] ed è piuttosto rappresentativo della realtà (53,8% di varianza spiegata tramite due assi). Esso dipinge ciascun gruppo (in evidenza nella figura) in maniera piuttosto chiara e in linea con quanto ottenuto più sopra. In estrema sintesi, le persone senza background migratorio si distinguono, oltre che per la nazionalità svizzera, anche per la conoscenza dell'italiano e di altre lingue nazionali, per le superfici



abitative ampie, per una forte presenza di persone con una formazione del secondario superiore, nonché per una maggiore quota di donne. Chi possiede un background migratorio indiretto si caratterizza per la presenza marcata di giovani (15-24 anni) in formazione, ma anche da persone tra 25 e 44 anni professionalmente occupate e aventi una formazione di grado terziario. Infine, i primo-migranti sono maggiormente associati

¹⁵ Si veda Giudici (2013).

¹⁶ Solcà et al. (2013).

¹⁷ Guggisberg (2011).

alle superfici abitative contenute, ai bassi livelli formativi e alla nazionalità straniera. Questa è perlopiù legata ai restanti paesi dell'UE/AELS, ma figurano anche quelle concernenti i paesi al di fuori. È tra queste ultime nazionalità che si osserva la maggiore concentrazione di persone che non conoscono alcuna lingua nazionale.

Ci sono infine alcuni tratti che non sono attribuibili a una singola categoria, ma che toccano due gruppi. È il caso ad esempio dei disoccupati, che vengono associati alle due categorie di persone con background migratorio, con una leggera prevalenza dei primo-migranti. È interessante notare che il metodo non rileva forti relazioni tra la disoccupazione e il basso livello formativo (secondario I), quasi a indicare che questo tipo di manodopera viene effettivamente utilizzata in Ticino.

Considerazioni conclusive

Gli indicatori di integrazione considerati mostrano la presenza di un divario tra i primo-migranti e il resto della popolazione residente. Si osservano invece molte similitudini tra le seconde e terze generazioni e coloro che non hanno un background migratorio, in particolare per quanto attiene alla formazione, al lavoro e alla lingua. L'integrazione, intesa come un processo, raggiunge dunque il suo compimento, grazie alle risorse personali e alle misure intraprese nei diversi ambiti. Questo risultato è di buon auspicio poiché si suppone che progressivamente le differenze tra i gruppi si attenuino a favore di una piena inclusione sociale. Anche in Ticino, come nel resto della Svizzera, occorrerà dotarsi di strumenti adeguati per monitorare regolarmente l'andamento del processo di integrazione e approfondirne ulteriormente le dimensioni strutturali e socioculturali (accesso al mercato del lavoro, livelli salariali, partecipazione alla vita sociale, relazioni sociali e senso di appartenenza, attenuazione delle forme di discriminazione), aspetti fondamentali per verificare la pertinenza delle politiche messe in atto sul piano federale e cantonale.

Bibliografia

- Ambrosini M. (2011). *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino
- Assi J. et al. (2013). *Intergenerazionalità: una risorsa per la società*, Scuola universitaria della Svizzera italiana, Dipartimento scienze aziendali e sociali
- Boccagni P. e Pollini G. (2012). *L'integrazione nello studio delle migrazioni. Teorie, indicatori, ricerche*, FrancoAngeli
- Bolzmann C., Fibbi R. e Vial M. (2003). *Secondas-Secondos. Le processus d'intégration des jeunes adultes de la migration espagnole et italienne en Suisse*, Seismo
- Bruno D. e Origoni P. (2014). *Analisi descrittiva dei gruppi definiti dalla tipologia del passato migratorio, nuova chiave di lettura della struttura della popolazione residente secondo il Censimento federale della popolazione. Parte 1 di Stranieri, migrazione e integrazione in Ticino, Ustat, documento 3.*
- Bruno D. e Origoni P. (2015). *Stranieri, migrazione e integrazione in Ticino, Parte 2: analisi delle discriminanti che caratterizzano i gruppi definiti dalla tipologia del passato migratorio, Ustat, documento 4.*
- Cesareo V. e Blangiardo G. (2009). *Indici di integrazione*, FrancoAngeli
- D'Amato G., Fibbi R. et al. (2013). *Migration et intégration: focus sur la Suisse Romande*, Forum n. 8, Swiss Forum for Migration and Population Studies (SFM)
- Eurostat (2011). *Indicators of Immigrant Integration. A Pilot Study*, Publications Office of the European Union
- Giudici F. (2013). *Diversità nei percorsi di vita delle persone anziane: l'impatto dello statuto socioeconomico sulla salute*, Rivista Dati, 1-2013, Ustat.
- Golini A. (a cura di) (2006). *L'immigrazione straniera: indicatori e misure di integrazione*, Il Mulino
- Greppi S. et al. (2003). *La popolazione straniera e i flussi migratori in Ticino*, Dipartimento Lavoro sociale, Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana
- Guggisberg J. et al. (2011). *Gesundheitsmonitoring der Migrationsbevölkerung (GMM) in der Schweiz. Rapport final.*
- Ibraimovic T. (2013). *Investigating the role of ethnic preferences in residential location decisions: Choice analysis on Stated Preferences data*, tesi di Dottorato, Università della Svizzera italiana, Facoltà di economia
- Kristensen E. (2014). *Rapport méthodologique du système d'indicateurs d'intégration de la population issue de la migration. Concepts, méthodes, processus de sélection et sources de données*, Office fédéral de la statistique (OFS)
- OECD/European Union (2015). *Indicators of Immigrant Integration 2015: Settling In*, OECD Publishing
- Office fédéral de la santé publique (OFSP) (2010). *Santé des migrantes et migrants en Suisse. Principaux résultats du deuxième monitoring de l'état de santé de la population migrante en Suisse, 2010*
- Solcà P. et al. (2013). *Migranti transnazionali e lavoro di cura. Badanti dell'Est coresidenti da anziani in Ticino*, Scuola universitaria della Svizzera italiana, Dipartimento scienze aziendali e sociali
- Solcà P. (2012). *Aggiornamento dello studio sulla popolazione straniera e i flussi migratori in Ticino, realizzato da Greppi et al. (2003)*, Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana, Centro di documentazione e ricerca sulle migrazioni
- Wanner P. (2004). *Migration et intégration. Populations étrangères en Suisse. Recensement fédéral de la population*, Office fédéral de la statistique (OFS)
- Zanfrini L. (1998). *Leggere le migrazioni. I risultati della ricerca empirica, le categorie interpretative, i problemi aperti*, FrancoAngeli